L
LX
VI
19/3

OMELIA
SOPRA IL VANGELO
DELLA XIII DOMENICA
DOPO LA PENTECOSTE,

IN CUI SI PARLA DELL'UTILE SCOPERTA

DELL'INNESTO
DEL VAJUOLO VACCINO.

RECITATA

DAL VESCOVO
DI GOLDSTAT,

DALLA TEDESCA NELL'ITALIANA LINGUA

TRASPORTATA.

PARMA.

DALLA STAMPERIA IMPERIALE.

ANNO XIV. = 1805.

5650

GRANDE senza dubbio fu il benefizio fatto da Cristo ai dieci lebbrosi dell'odierno Vangelo, risanandoli con tanta prontezza da quella sì schifosa ed ignominiosa lor malattìa. Ma chi l'avrebbe creduto poi, che ad un sì grande benefizio, uno solamente fra tanti grato si mostrasse e riconoscente, lodando e benedicendo Iddio, e che la maggior parte ingrati, neppur un segno venissero a dare della loro riconoscenza, nè un moto pur facessero di ringraziamento al loro Divino Benefattore? Eppure così avvenne con alto stupore dello stesso Cristo, che altamente detestando sì mostruosa ingratitudine ebbe ad esclamare: » E non erano eglino dieci quelli, che sono stati mondati? e dove sono gli altri nove? e perchè mai questo solo è ritornato a ringraziare e glorificare Iddio? » *Nonne*

decem mundati sunt? Et novem ubi sunt? Non est inventus qui rediret, et daret gloriam Deo, nisi hic alienigena? (1)

Ah dilettissimi! Ecco pur troppo nella condotta di questi nove lebbrosi l'ordinario procedere espresso dalla maggior parte degli uomini, quali in mezzo ai continui benefizj, che ricevono da Dio, per lo più ingrati si mostrano e sconoscenti al celeste loro Benefattore.

Ma del vizio dell'ingratitudine in generale io so di avervi già per più volte parlato, e di avervi non solo la sua deformità dimostrato, ma i gravi pericoli ancora, cui va soggetto soprattutto di chiudere o tosto, o tardi, come dicono i Padri (2), la sorgente delle Divine beneficenze; onde inutile sarebbe oramai il più declamare contro un tal vizio in generale. Discendiamo piuttosto al particolare in questa istessa materia, e vediamo di toccare una specie d'ingratitudine singolare, cui va pur troppo soggetto più d'uno di noi, e talvolta anche senz'avvedersene.

Ingratitudo est radix totius mali spiritualis, et ventus quidam desiccans, et urens omne

---

(1) *Luc. c. 17.*

(2) *Ambros. ser. 42.*

bonum et obstruens fontem misericordiae super hominem (1) .

In fatti, se la Divina Misericordia mossa a pietà per le tante miserie eziandìo temporali a noi procacciate dalla corruzione del peccato, si compiace di scoprire di quando in quando alcuni rimedj, naturali bensì, ma ovvj ed opportuni per liberarsene, non sarebbe ella un'evidente ingratitudine, se noi allora per evitare ogni attenzione e fatica, trascurassimo ciecamente tali sussidj, attendendo in vece temerariamente continui miracoli che supplissero alla nostra colpevole inerzia e codardìa? Non sarebbe questo un meritare di essere abbandonati nel fondo della nostra miseria? Eppure quanti vi sono di que' neghittosi, i quali minacciati, o posti in istato d'infermità non vogliono adempire l'ordine di Dio dato nell'Ecclesiastico di onorare il Medico, e di obbedirlo, nè usar vogliono le opportune medicine espressamente da Dio create per sollevare la debole umanità? *Honora Medicum propter necessitatem; etenim illum creavit Altissimus v. 2. a Deo est omnis medela et Altissimus creavit de terra medica-*

(1) *Bernar. scr. 7. de Panibus et 55. in Cant. August. Solit. c. 18.*

menta, et vir prudens non abhorrebit ab illa. (1)

E chi non vede essere questo un attentato manifesto, che fanno contro la propria vita, cui sono tenuti in ogni modo possibile a conservare? Nè giova in tal caso per giustificarsi il dire, che se a Dio piace la nostra sanità, saprà egli darcela tuttavìa senza tanti umani rimedj. No, dilettissimi, questo è anzi un tentare la bontà di Dio, un aggiunger male a male, è un rendersi con tale ingratitudine maggiormente indegni della guarigione.

Imperciocchè quantunque Iddio possa infinite cose miracolosamente operare, come molte volte ha fatto, tuttavìa d'ordinario vuole, che da noi si cammini per le vie naturali, a tal fine appunto da lui stabilite. Per questo egli ha tante erbe salubri fatte sortire dal seno della terra; per questo egli ha tanti animali forniti di ammirabili qualità utili alla vita umana; per questo, come egli stesso dice nell'Ecclesiastico, ha egli dotato di tanti e sì varj talenti gli uomini, perchè possano rilevare quelle salutari qualità, maneggiarle destramente, unirle, ed indirizzarle al grande oggetto delle guarigioni. (1) *Ad agnitionem*

---

(1) *Ecclesiast. 38. v. 1.*

(1) *Eccl. cap. 38. 6. 7.*

hominum virtus illorum, et dedit hominibus scientiam Altissimus honorari in mirabilibus suis. In his curans mitigabit dolorem, et unguentarius faciet pigmenta suavitatis, et unctiones conficiet sanitatis, et non consumabuntur opera ejus.

Perciò appunto in questi ultimi anni la Divina Provvidenza ha offerto ai nostri occhi, solo che vogliamo aprirli per osservarlo, un tratto particolare di sua bontà a conservazione e salute della vita umana. Sì, miei cari, io non posso dissimularvelo; il carattere, che io ho verso di voi di Pastore e di Padre, mi obbliga colla più viva compiacenza a manifestarvelo; anzi, per darne la dovuta gloria a Dio, a farne un soggetto della stessa divina parola. Voi sapete già quanto male abbia fatto finora, e vada tuttora facendo sull'umana specie, e massimamente nell'età infantile, quel morbo pestifero e contagioso, che chiamasi Vajuolo; quanti teneri figli questo micidial morbo consegni alla morte, quanti ne lasci attratti, imbecilli, ciechi, deformi, mostruosi, e quanti finanche uccida nel più bel fiore dei loro anni, togliendo così le più dolci e migliori speranze de' genitori con danno indicibile della popolazione. Voi lo dovete conoscere per prova, mentre nell'ultima epide-

mìa di Vajuolo che avete sofferto, ben pochi furono quelli che la scamparono. Grazie immortali però sieno rese alla sempre vegliante Divina Provvidenza, che finalmente non solo un rimedio, ma un ottimo generale preservativo contro la radice e causa di tanti mali, ha ultimamente per mezzo dell'arte medica manifestato, cosicchè fondatamente può sperarsi omai di vedere in seguito l'umanità liberata da un sì crudo flagello.

No, dilettissimi, sotto questo titolo di generale preservativo del Vajuolo io non vengo a parlarvi di quell'innesto del Vajuolo umano già noto da più anni, e che quantunque utilissimo in generale, non lascia però di esser molesto, e talvolta fatale ad alcuni in particolare. No, di un altro innesto affatto nuovo io vi parlo, assai più facile, comodissimo nella sua esecuzione e semplicissimo, da nessun pericolo accompagnato, applicabile tanto ai bambini appena nati, quanto agli adulti, niente contagioso, che produce tante pustole solamente quante se ne vogliono, senza mai cagionare sensibile male di sorta alcuna, e dalla sua origine chiamasi *Innesto Vaccino*.

Ritrovato questo felice rimedio in Inghilterra, indi col maggior successo impiegato in Francia, in Spagna, in Italia e in tante altre

parti del mondo, è fortunatamente pervenuto a cognizione anche de' nostri Chirurghi, e Medici, i quali avendolo sperimentato utilissimo, e costantemente libero da ogni pericolo, si sono fatti un sacro dovere di parteciparlo al Governo, il quale per divina disposizione ne fa ora pubblicare le dettagliate notizie, unitamente alle più opportune misure, onde a sollievo dell'umanità sia anche tra noi posto in uso. Ah! se io avessi a leggere distintamente le già stampate e autentiche notizie sopra questo sicuro rimedio, e sopra la facilissima sua applicazione, voi gioireste sulla sicura speranza di vedere per un tal mezzo tutti preservati in avvenire i vostri figli, e liberati da quella sì funesta e micidiale malattìa del Vajuolo.

Ora giacchè i vostri pargoletti per la tenera età loro non sono ancor atti a rendere perciò grazie al Signore, vogliate voi supplire in vece loro, che ben vi sta, o amantissimi genitori. Ma soprattutto non contentatevi di limitare questa vostra riconoscenza ai semplici sterili affetti del cuore: esternatela con giocondità, fate che il primo e più importante contrassegno di vostra gratitudine al divin beneficio sia il prestarvi prontamente per parte vostra all'applicazione di un

tanto rimedio, che nulla certamente vi deve costare, e grandi vantaggi è per apportarvi. Ma parmi sentire alcuno di voi dire: Io non voglio fare l'inoculazione, perchè mio figlio è sano: se Dio vuol che mio figlio muoja, sia fatta la sua volontà. Chi pensa così commette un fallo gravissimo, mentre è lo stesso Dio che ci comanda di fare tutto ciò che può esser utile alla nostra conservazione, e non facendolo, si agisce contro la sua volontà. E poi, ditemi di grazia, se alcuno di voi cade ammalato, non ricorre subito al medico per liberarsi? Voi ciò fate perchè vi preme la vostra salute. E questi poveri bambini che non puonno ancora far uso della ragione, perchè volete lasciarli esposti ad un pericolo evidente di perderli? Non vi abbandonate dunque al cieco destino che si oppone alla Cattolica religione, e che ripugna al buon senso. Abbiate in mente il ricordo del Savio: Prima che sopravvenga l'infermità adopera il rimedio: *Ante languorem adhibe medicinam* (1). Un altro sento che soggiunge, Se io faccio questa inoculazione il mio figlio corre pericolo, perchè il vajuolo ha bisogno di uno spurgo. A questo rispondo anche senza es-

(1) *Ecclesiast. XVIII.*

sere grande intelligente di medicina. Il vajuolo non è connaturale all'uomo, perchè non è gran tempo che si è portato a noi dall'Oriente: se dunque non è necessario, anche questo spurgo si può evitare: di più, quelli che muojono di vajuolo, sono quelli appunto che hanno questo spurgo abbondante: quelli al contrario che hanno pochi vajuoli benigni, e che in conseguenza spurgano poco, sono quelli che sopravvivono: siete dunque in grandissimo errore anche in questo. Consultate quelli che ne sanno più di voi, tutti vi assicureranno che l'Innesto Vaccino è il più gran bene che Dio ci abbia mandato a sollievo dell'umanità. Mostratevi dunque docili alle pubbliche analoghe disposizioni, secondatele, giacchè tutte al bene de' vostri figli, ed alla vostra consolazione sono indirizzate. Se un Angelo, un Profeta vi dicesse; dentro un anno, due, o tre avrete una peste che vi darà una malattìa grave, per la quale moltissimi di voi dovrete perire. Qual terrore non avreste voi? qual timore non v'assalirebbe durante questo tempo? Ma se lo stesso Angelo, se lo stesso Profeta vi soggiungesse, A questo gran male vi è un rimedio facilissimo ed innocentissimo: che non fareste voi per saperlo, e mettervi al riparo

di questa malattìa? Eccovi, dilettissimi, il vajuolo umano è la peste che porta la più grande desolazione nelle vostre famiglie. Non avete bisogno che un Angelo, un Profeta ve lo dica: voi tutti lo sapete per esperienza, che l'uomo deve pagare questo fatale tributo. Adesso per un dono speciale della Divina Provvidenza avete il rimedio facilissimo ed innocentissimo: voi lo dovete abbracciare, voi lo dovete seguire, e ringraziare Iddio. Qual torto mai, dilettissimi, fareste alla Divina bontà, se dopo una sì utile scoperta, lenti e ritrosi vi dimostraste ad approfittarne? Quale stretto conto avreste voi a rendere un giorno di quelle vite, che, potendolo sì facilmente, non avreste in tal modo salvate? Voi sareste rei di tutti que' mali che potrebbero venire dal vajuolo naturale, e che non gli avete voluti impedire. *Qui non impedit malum quod impedire potest, reus est.* Non vi esponete dunque ad avere questi rimorsi. No, dilettissimi, non temete illusioni in questo nuovo rimedio, non vi è alcun interesse ad ingannarvi. Credete al vostro Pastore, che volentieri coglie l'occasione di consolarvi con un sì lieto annunzio. Imitate colla vostra effettiva gratitudine quell' uno de' risanati lebbrosi dell'odierno Vangelo, riconoscete da

Dio proveniente, siccome tutte le altre medicine, così ancora questa di cui vi ho parlato. San Giacomo vi fa avvertire che *omne datum optimum et omne donum descendit a Patre luminum.* Benedite adunque il dator d'ogni bene, e ringraziatelo, e fate in modo, che colla vostra sincera riconoscenza s'abbia ad aumentare sempre più su di voi, e su dei vostri figli l'abbondanza delle Divine beneficenze: affinchè ajutati così, e forniti bastantemente di temporali ajuti, vi servano questi d'impulso per aspirare maggiormente e con maggiore fiducia a que' veri beni eterni in cui si è posto il fine e il premio glorioso di ogni nostra fatica. *Ut praesentibus auxiliis sufficienter adjuti sempiterna fiducius appetamus.* (1)

---

(1) *Eccl. in orat.*

Quest' Omelia fu stampata per la prima volta nel regno d'Italia, nell'anno 1801, ed in appresso ci si leggeva la seguente nota del Traduttore.

» L'Italia, che è sempre stata la madre » feconda delle scienze e delle scoperte, ha » sentito di buon'ora la grande importanza » della Vaccinazione. Il Governo della Repub- » blica Italiana desidererebbe pure di vederla » generalizzata in ogni angolo per sottrarre » così dai fatali pericoli del vajuolo umano » tante vittime con danno notabile della popo- » lazione. Già più di cento cinquanta mila » innesti contansi nel territorio, e tutti sono » ben contenti d'aver abbracciata tale pratica. » Non vi lasciate imporre da una male intesa » pietà, nè da radicati pregiudizj: l'esperien- » za è la maestra d'ogni cosa. La guerra è » intimata a questa desolante malattìa, e non » cesserà finchè non sia interamente distrutta. » Quando i Governi sono stati d'accordo, si » sono sbandite dalla terra altre schifose ma- » lattìe, come la Lebbra, l'Elefantiasi. Faccia » il Cielo che la stessa cosa debba seguire » anche del vajuolo che toglie a' genitori le » più dolci speranze, ed alla patria tanti so- » stegni. »

Si lusinga il Governo che l'Innesto Vaccino non avrà minor successo in questi Stati, di quello che ha avuto in tutto il Regno d'Italia, non che nella maggior parte d'Europa.